

Elie Wiesel: volevano ridurci a un numero rubandoci l'identità

Il premio Nobel parla a Montecitorio: «Auschwitz non è riuscito a guarire il mondo. Il razzismo è stupido l'antisemitismo un'infamia. Senza memoria non c'è speranza»

Il discorso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

C'è solo una parola che definisce la mia vita, che definisce ciò di cui la nostra generazione ha più bisogno: è la memoria. Senza la memoria la speranza non potrebbe esistere». E lui alla Memoria ha dedicato tutta la sua vita. Il suo impegno intellettuale. La sua passione civile. Legando il passato al presente, consapevole che senza memoria non c'è futuro». Elie Wiesel ricorda i suoi colloqui con *l'Unità*, «quelle riflessioni - ci dice - sono purtroppo di strettissima attualità. Di quella tragica esperienza, il Premio Nobel per la Pace porta ancora i segni. Nel cuore. Nella mente. Sulla pelle. Non è una metafora, quest'ultima. Sul braccio ha ancora impresso il numero A7713: «Prima che la vita - dice a *l'Unità* - i nostri aguzzini volevano toglierci la nostra identità, ridurci a un numero...». Non dobbiamo consentire che il nostro passato diventi il futuro dei nostri figli»: un appello, una ragione d'impegno. Una sfida ai seminatori di odio: «il razzismo è stupido, e l'antisemitismo un'infamia».

Il presente preoccupa fortemente Wiesel. E nei suoi discorsi romani lo sottolinea con la consueta passione e lucidità intellettuale. L'appello più forte è quello rivolto a Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini: la richiesta di una legge che equipari gli attentati suicidi ai crimini contro l'umanità. Elie Wiesel ha scelto l'aula di Montecitorio - dove è stato invitato dal presidente della Camera per celebrare il decennale del Giorno della Memoria - per ricordare la

Shoah del popolo ebraico collegandola in molti punti all'attualità e alle vicende di Israele. Dopo aver chiesto una legge contro gli attentati sui-

cidi («Forse non fermeremo gli assassini - spiega - ma i complici sì») l'ha poi approfondita chiedendo: «Come si può trattare con il presidente di una nazione, Ahmadinejad, che per primo vuole negare l'Olocausto e vuole distruggere uno stato membro delle Nazioni Unite. Come osa? Andrebbe arrestato, portato all'Aja e accusato di crimini contro l'umanità». Ed aggiunge: «Distruggere Israele vuol dire distruggere gli ebrei, come si voleva fare 65 anni fa». Ma non per questo ha rinunciato a rivendicare di credere fermamente nella pace: «La speranza - rimarca Wiesel - deve esserci sempre. La pace fra Israele e i palestinesi è ancora un sogno, ma un giorno arriverà, credetemi». «Se Israele - continua - ha potuto farla con la Germania, potrà farla con i suoi vicini». Senza dimenticare Gilad Shalit, il caporale israeliano tenuto prigioniero da oltre tre anni da Hamas per il quale - accompagnato da un lunghissimo applauso - ha chiesto la liberazione. «Voi avete la credibilità per farlo - insiste il grande scrittore della Memoria - Quest'uomo vive da tre anni imprigionato».

«Debbo confessare» - riflette Wiesel - che nutro una certa frustrazione: tanti testimoni hanno parlato dello sterminio ma poco o niente è cambiato. Il mondo si è rifiutato di ascoltare e di imparare. Altrimenti come possiamo comprendere cosa è avvenuto in Cambogia, Ruanda, Bosnia, Darfur o comprendere cosa è oggi l'antisemitismo. Se Auschwitz non è riuscito a guarire il mondo dall'antisemitismo, cosa potrà guarirlo?».

Ricordare. Denunciare. Battersi. «Ai più bassi livelli della politica e al più alto livello della spiritualità il silenzio non aiuta mai la vittima, il silenzio aiuta sempre l'aggressore», avverte Wiesel nel suo discorso a Montecitorio. Non fa nomi, lo scrittore... Ma l'entourage del Nobel per la Pace ha più tardi esplicitato a un giornalista del quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, che Wiesel, chiamando in causa il più alto livello spirituale, abbia inteso indicare «senza equivoci» proprio Pio XII. ♦

Il Nobel e Ahmadinejad
«Andrebbe arrestato e processato per crimini contro l'umanità»

Una riflessione scomoda
Nel suo discorso un riferimento critico implicito a Pio XII

